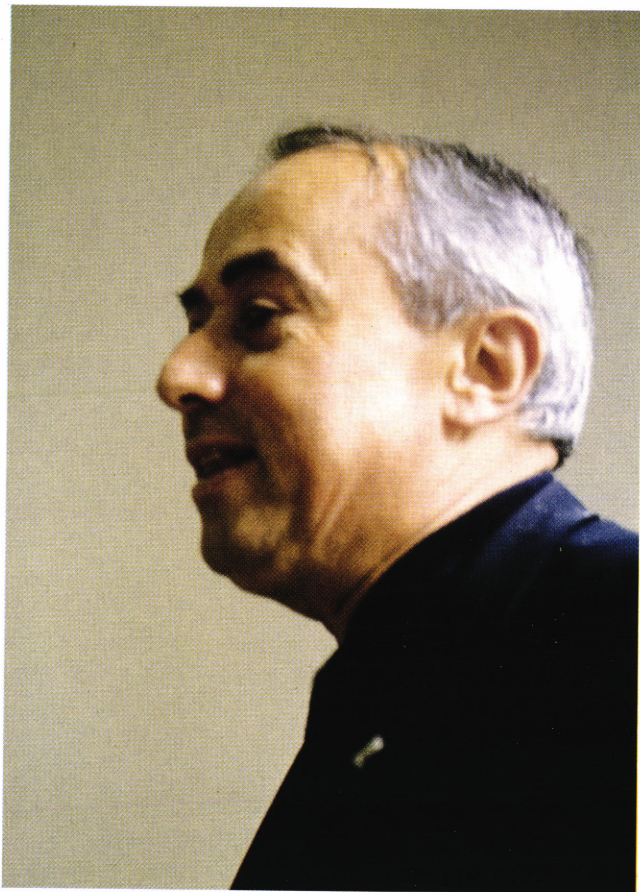


**Ispettorìa Salesiana S. Cuore**  
**NOVARA**

---



**Sac. Luigi DE MAGISTRI**

nato a Conzano (AL) il 17.4.1922

morto a Lugano (Svizzera) il 13.1.1985

a 62 anni di età, 46 di professione religiosa e 36 di sacerdozio.



Ispettorìa Salesiana S. Cuore  
NOVARA

---

Novara, 20 dicembre 1985

*Carissimi Confratelli,*

la sera di domenica 13 gennaio "Sora nostra Morte corporale, da la quale nullo homo vivente po' skappare" è entrata nella direzione dell'Istituto Elvetico di Lugano per portare all'altra sponda e introdurlo nella nuova vita il carissimo Confratello

Sac. Luigi DE MAGISTRI  
di anni 62

Un improvviso attacco cardiaco lo ha stroncato al tavolo di lavoro.

Da tempo soffriva di disturbi cardiovascolari; già nel 1981 era stato colpito da un forte infarto, dal quale si era ripreso grazie alla sua grande forza di volontà. Questa volta il fisico non ha resistito: gli stress accumulati negli ultimi tempi non lo hanno risparmiato, togliendolo all'affetto e alla stima di tutti coloro che ebbero modo di apprezzarne le doti educative, le capacità organizzative, lo zelo sacerdotale, il cuore salesiano e la non comune carica di umanità.

Don Luigi nasce il 17 aprile 1922 a Conzano nel Monferrato.

“Un paese di colline dolcissime, dove la natura è fatta per l'uomo, si modella e si piega a sua misura, collabora alla sua vita. La terra è razionale e fertile, vi cresce la vite e i campi sono propizi al frumento e al granoturco.

Non è indifferente per il destino di un uomo l'essere nato in un paese come questo. La sua vocazione dipende dal cielo, è vero, ma vi concorre anche la qualità del clima, del suolo, della razza. Questa qualità ne costituisce la preparazione e vi imprime un carattere” (Henri Bosco).

Don Luigi si lascia plasmare dall'ambiente, crescendo sano, equilibrato e sereno. I compagni di fanciullezza ricordano la sua intelligenza, il suo temperamento vivace e a tratti altezzoso, il suo animo aperto e generoso, sul quale hanno operato in profondità i Genitori, gente comune, laboriosa, che sa volersi bene nella semplicità della vita contadina.

Dalla sorella prof. Franca veniamo a conoscere i motivi della sua convinta devozione a San Giuseppe: “Sovente con commozione dai suoi ricordi d'infanzia rievocava l'improvvisa ed eccezionale guarigione ottenuta al termine di una novena al Santo, in coincidenza con il ritorno del babbo dalla Fiera di S. Giuseppe di Casale Monf., con un vistoso palloncino colorato appeso al manubrio della bicicletta...”.

A 9 anni si sente forte l'attrattiva per il sacerdozio, ne parla in casa, ma papà Domenico è molto contrario perché al momento è l'unico figlio maschio e per di più manca il denaro per gli studi in città. Luigi non disarma e un giorno corre tutto raggiante da mamma Teresa per dirle: “Posso partire per il seminario. Non importa se il papà non ha i soldi, ho trovato io un frate che provvederà alle spese!”.

A convincere il padre interverrà don Francesco Oddone, un paziente suscitatore di vocazioni, per oltre 50 anni pastore zelante della parrocchia, animata con lo spirito salesiano attinto direttamente da don Bosco quando fu suo allievo a Torino-Valdocco.

A 11 anni entra nel seminario di Casale Monf. per la 1<sup>a</sup> ginnasio: è il più piccolo di tutti ma si distingue subito per la sua intelligenza e volontà; però al termine del 4° anno i Superiori, forse legati a criteri pedagogici un pò superati e preoccupati per la sua vivacità e irrequietezza, non lo ritengono valido per la vita sacerdotale. Già il padre esulta per questo rientro in famiglia, ma Luigi non si dà per vinto e ottiene di essere accolto tra i Figli di don Bosco.

Entra nel Noviziato salesiano di Borgomanero dove emette la prima professione religiosa l'8 settembre 1938 ed è Salesiano!

Dal 1938 al '43 frequenta il corso liceale e filosofico presso l'Istituto Rebaudengo di Torino e ne consegue la licenza in filosofia. Dal '43 al '44 è a Nave (Brescia) quale assistente tirocinante e insegnante di filosofia ai chierici.

Negli anni 1944/48 frequenta il corso teologico a Bagnolo e a Torino-Crocetta, concluso con la licenza in teologia. Il 4 luglio 1948 viene ordinato Sacerdote, al paese natio, per favorire la presenza del babbo affetto da cecità.

La sorella afferma che la sua miglior predica è stata quella fatta al paese sulla vocazione sacerdotale: "...non ho mai sentito un uomo così contento della sua vocazione, della sua vita sacerdotale e salesiana!".

Don Luigi interpreta questa sua vocazione come missione pedagogica e dà inizio al suo apostolato nella Scuola, utilizzando il vasto sapere acquisito in tanti anni di studio e di disciplina.

Per 6 anni (1948/54) è insegnante e consigliere scolastico nel liceo scientifico di Novara. Per un decennio (1954/64) dedica tutte

le sue energie di docente e di educatore nel liceo classico di Borgomanero: è certamente un insegnante esigente, ma gli studenti lo stimano per la sua competenza professionale, lo riconoscono educatore e stanno volentieri con lui.

Ritorna per due anni al liceo di Novara e nel 1966 viene nominato direttore dell'Istituto S. Luigi di Intra. Dopo due anni è chiamato a dirigere l'impegnativa Opera salesiana di Borgomanero, dove nel sessennio 1968/74 avrà modo di esercitare con frutto la difficile arte dell'uomo di governo, del realizzatore, oltre che dell'insegnante e animatore.

In questi anni segue con attenzione speciale la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice, trasmette il suo entusiasmo ad allievi, familiari, ex-allievi e amici del Collegio, suscitando la loro generosa collaborazione: vuole che la chiesa diventi centro della devozione a Maria Ausiliatrice, luogo di celebrazioni che riuniscono genitori e figli, per una comune e gioiosa esperienza di vita cristiana.

Esemplari il suo servizio alla Congregazione salesiana e la sua fedeltà allo spirito di don Bosco. Eletto nel 1971 delegato ispettoriale al Capitolo Generale Speciale (XX°), vive con fede l'evento di grazia e tornato in ispettoria si impegna con zelo a trasmettere ai confratelli la ricchezza di tanta esperienza salesiana.

Dopo una breve parentesi come Economo a Novara (1974/75), è nuovamente chiamato a dirigere l'Istituto di Intra (1975/79) e dopo 4 anni è invitato ad assumersi la non facile gestione dell'Istituto Elvetico di Lugano in Svizzera, una scuola cattolica con oltre 400 allievi. Sono cinque anni e mezzo di lavoro intenso che neppure la malattia riesce a frenare: con la sua caratteristica tenacia, che a volte rasenta la cocciutaggine, riesce a superare difficoltà ambientali non indifferenti, realizzando audaci innovazioni quali l'apertura dell'oratorio femminile, affidato alle Figlie

di Maria Ausiliatrice, e l'ammissione delle ragazze alla scuola.

Aveva una grande fiducia nella Madonna; tra l'altro, alla vigilia di decisioni importanti o prima di intraprendere qualche progetto impegnativo saliva in pellegrinaggio al suo Santuario di Crea.

Merita di essere ricordato il suo "senso della Chiesa", la sua coscienza ecclesiale che lo rendeva molto sensibile ai problemi di territorio, sempre pronto a collaborare con il Clero diocesano.

Per più anni stimato Presidente della Consulta dei Religiosi, seppe animare le comunità per una partecipazione concreta alla pastorale della Chiesa locale.

Per la sua capacità di azione e il suo talento organizzativo, gli si può applicare il giudizio di Huysmans su don Bosco: "Un inaudito agente d'affari di Dio!".

Ovunque è passato, don Luigi ha lasciato il segno con la ricchezza delle sue iniziative. È sempre stato uomo di grande cultura e di vivace attenzione alle problematiche della nuova generazione, uomo zelante che sa donarsi con appassionata dedizione e con serietà di metodo all'ideale dell'educazione cristiana.

Ama sinceramente i giovani e questo amore lo porta ad aggiungere lavoro a lavoro, senza risparmiarsi, nemmeno quando il cuore ammalato gli consiglia di usarsi qualche riguardo, lo sostiene nel suo impegno apostolico nella scuola, nel servizio del governo e nel ministero pastorale.

Don Luigi ha per l'amicizia un culto particolare, privo di fronzoli, ma vivo e sincero, fatto di realismo e di stima per le persone che ha modo di conoscere a fondo; sovente dimostra i suoi sentimenti scherzando, ma è anche pronto ad accettare lo scherzo con quel senso di umorismo che è proprio delle persone intelligenti.

Benché dotato di buone qualità umane, non ha un temperamento facile.

Fanno testo alcune osservazioni ricevute nel periodo della sua formazione iniziale: "Attivo, zelante, di buon spirito, a volte troppo tenace nelle sue vedute...".

"Ha buone qualità, buona volontà, ma deve curare di più il suo atteggiamento esteriore". Il giudizio più centrato lo riceve al termine degli studi teologici da esperti Salesiani quali don Camilleri, don Gentile, don Fogliasso, don Gennaro, don Broccardo e don Fava: "È pio e lavora generosamente. Serio, aperto e metodico, sa raggiungere tutte le mete che si prefigge".

Del resto don Bosco diceva di se stesso: "...non sono un uomo che sa arrestarsi a mezza via quando ho messo mano ad un'impresa. Quando incontro una difficoltà faccio come chi camminando trova impedito il passo da un macigno. Cerco prima di allontanarlo, ma se non riesco, o lo scavalco o gli giro attorno".

La vita di don De Magistri è ricca di antinomie: sa essere insieme gioioso e austero, ottimista e previdente, indulgente e severo, sensibile e forte, tradizionale e moderno, tenace e duttile, diplomatico e sincero; non è facile sfuggire alla logica della sua intelligenza speculativa (è laureato in filosofia!), ma nel contempo sa essere concreto, pratico, calcolatore; concilia l'audacia creativa con la prudenza paziente che non si lascia sedurre da qualsiasi novità.

Anche di lui Henri Bosco direbbe: "...È un piemontese solido; una solidità fatta di resistenza. Sa sopportare a lungo senza lamentarsi. La vita dura gli ha insegnato che è saggio pensarci su a lungo... È nato positivo.... Le idee originali non lo seducono; e se succede che qualche volta ne ha di brillanti, le indirizza subito al campo pratico. Vive nel reale e se ne compiace... ma il reale è molto aspro e lui vi oppone la pazienza....

All'occasione emigra, ma non si sradica mai dalla sua terra. C'è

in lui un fondo rustico, da cui hanno origine tutte le sue virtù di pazienza, di attaccamento, di solidità, di buon senso pratico...”.

Un suo vecchio compagno di giochi lo ricorda così: “Don Luigi ritornava volentieri ogni anno a Conzano, riossigenandosi a contatto degli affetti familiari, degli amici ritrovati, di un mondo collinare e rurale sempre gravido di ricordi e di aria nativa. Lo amavamo, lo ascoltavamo in quelle poche prediche domenicali che erano piccoli capolavori di semplicità, di chiarezza e di profondità, che sembravano altrettante “buone notti” che il Direttore rivolge ogni sera ai suoi ragazzi...”.

I funerali, presieduti dall'Ispettore salesiano, si sono svolti a Lugano martedì mattina 15 gennaio. Malgrado l'abbondante nevicata che ha impedito la partecipazione dei lontani, la presenza numerosa di Confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, Parroci della zona, Autorità scolastiche, Genitori degli allievi, Amici della famiglia salesiana, l'ex Nunzio Mons. Forni, Mons. C. Cortella, Mons. A. Giovannini, parroco della cattedrale, ha dimostrato quanta stima e affetto don De Magistri avesse saputo raccogliere anche nel Canton Ticino. I giovani dell'Elvetico han dato commiato al loro direttore con canti delicati e sofferti: commovente l'addio degli Ex-Alievi.

L'ultimo saluto lo ha ricevuto nella chiesa parrocchiale di Conzano da parte dei suoi concittadini, dalla sua gente che tanto lo apprezzava e amava. Nonostante le cattive condizioni atmosferiche che hanno ritardato la presenza della nutrita comitiva del Collegio di Lugano, non sono mancati parecchi Confratelli da Borgo S. Martino, da Borgomanero e da Casale per concelebrazzare con don Giovanni Bosso, già parroco di Conzano, il quale ha saputo nell'omelia delineare magistralmente la figura morale e sacerdotale dell'Estinto.

L'affetto, l'amicizia e la riconoscenza che ci legavano a don Luigi diventano ora preghiera di intercessione, perché possa partecipare con pienezza alla Pasqua del Cristo Risorto.

La celebrazione della morte non è solo suffragio per il defunto: per noi vivi è un messaggio essenziale che impegna la nostra responsabilità di credenti, in quanto dobbiamo essere "sempre pronti a rispondere a quelli che ci chiedono spiegazioni sulla speranza che è in noi" (1 Pt. 3, 15).

Purtroppo per la nostra società la morte resta sempre un grande tabù. All'origine di tutte le nevrosi, individuali e collettive, c'è la paura del "day after".

Alcuni libri che hanno osato trattare il tema scabroso della morte (L'après-vie, Scommessa della morte, ecc.) hanno ottenuto uno strepitoso successo anche per una promessa, soltanto sussurrata, di svelare che cosa ci attende dopo.

Per noi credenti la riflessione sulla morte di una persona cara ci aiuta invece a cogliere meglio il senso della nostra esistenza e ci apre ad una esperienza di vita.

Per noi Salesiani "la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del Signore!" (Cost. art. 54).

"Beati quelli ke troverà ne le sue sanctissime voluntati,  
ka la morte secunda nol farà male".

sac. Piero Scalabrino  
(ispettore)



